

Rispetto a qualche mese fa è molto più forte la spinta unitaria. Tutti sono convinti della necessità di trovare forme di collaborazione

Sensibilità e passioni, anche lontane, nascono però sullo stesso albero. Si potrà convivere senza che nessuno rinunci alle sue idee?

# Sinistra, dove si riparte

Segue dalla prima

Non è in condizione - oggi - di proporre un disegno già pronto e completo. Per questo è destinata a dividersi, a scontrarsi: è un dato abbastanza incontestabile, sia per la sinistra europea che per quella italiana. Il problema è: saprà trovare - pur nelle diversità di punti di vista e di aspirazioni - la base minima per programmi comuni, battaglie unitarie, e un coordinamento tale da consentirgli di battersi ad armi pari con la destra e di aspirare a vincere? Oppure la divisione - diciamo la distinzione delle posizioni - porterà a scontri fratricidi ed autolesionisti? Parlando con vari dirigenti del centrosinistra (della Margherita, delle diverse correnti diessine, di Rifondazione e anche dei no-global) ho avuto l'impressione che oggi siamo in bilico. Rispetto a qualche mese fa è molto più forte la spinta unitaria. Tutti sono convinti della necessità di trovare forme di collaborazione, anche perché ci si rende conto che il pericolo di destra, non solo in Italia, è molto forte e rischia di cambiare profondamente gli equilibri sociali, gli assetti economici e la cultura di questo paese e dell'intera Europa (spostando a destra, molto a destra, l'asse politico dell'occidente). Tutti però restano anche fermi sulle proprie posizioni. Non cercano sintesi, mediazioni. Naturalmente questo è un grande passo avanti rispetto a qualche mese fa: la lotta non è più sui nomi, sulle formule, sulle leadership. È sulle linee politiche.

Proviamo a riassumerle, riferendoci proprio ai quattro possibili punti di partenza per la ricostruzione. Un settore del centro

sinistra, soprattutto la Margherita (ma non tutta e non sola), è convinta che la sconfitta dei socialisti francesi renda necessaria una revisione generale e secolare: un po' schematicamente possiamo dire che pensa all'abbandono del socialismo - dei suoi simboli, di alcuni suoi ideali - per puntare ad una alleanza fortemente centrista che sfidi la destra sul suo terreno ma rovesciandone i valori-guida. Governo della modernità non affidato solo alle leggi del mercato (come fa la destra), ma a esigenze generali di giustizia sociale, di sicurezza, di limpidezza della democrazia. Mantenendo altissima l'attenzione per non perdere il consenso dei ceti sociali intermedi e moderati. Sul versante opposto c'è la sinistra più radicale. Quella del correntone Ds, dei comunisti di Diliberto e in gran parte - anche se con molti distinguo - di Rifondazione e di

vasti settori dei no-global. Cesare Salvi, che di quest'area è uno dei leader più accreditati, spiega che il punto di partenza è il vertice della Fao. O più precisamente il seguente problema: se dopo sei-otto anni nei quali il centro-sinistra ha governato il mondo - cioè ha avuto nelle sue mani alcune leve fondamentali della globalizzazione - il risultato è quello che viene esposto al vertice Fao (aumento della fame nel mondo, esplosione di nuove carestie in Africa e in Asia, crescita consistente della povertà ovunque, tranne in India e in Cina) vuol dire che la sinistra ha fallito il suo progetto in una parte essenziale, e che il progetto è tutto da rivedere. Si è chiuso - male - il ciclo clintoniano, bisogna ricostruire un nuovo ciclo politico che non parta dalla necessità di

PIERO SANSONETTI

salvare il neoliberalismo (per poi studiare il modo per renderlo meno feroce), ma parta invece dalla necessità di «intaccare» il neoliberalismo. La parola «intaccare» serve a tenere insieme le vere anime di questa parte della sinistra, che naturalmente esprimono giudizi con sfumature assai variabili. Invece di intaccare si può dire correggere, modificare, battere, espianare, sostituire o distruggere. Il pensiero di base però è uguale per tutti. Dentro quest'area c'è chi, come Salvi, ritiene che la sinistra non deve cercare una sintesi tra le sue posizioni più radicali e quelle più moderate (ad esempio quelle della Margherita) ma deve difendere la ricchezza della sua varietà di opinioni e di analisi e camminare su sentieri paralleli - a momenti anche divergenti - riservandosi

solo la capacità di riunirsi in alcuni momenti per combattere, compatta, la destra di Berlusconi. Ma ci sono anche altri, specialmente nel correntone dei ds, che invece tendono a una sintesi tra posizioni diverse, cioè preferirebbero uno sbocco unitario per la sinistra. Poi c'è un terzo pezzo del centro-sinistra, che fondamentalmente è quello costituito dalla maggioranza dei Ds. Vannino Chiti - uno dei maggiori collaboratori sia di Fassino che di D'Alema - esprime bene questa corrente di pensiero. La sua visione è fondamentalmente molto pragmatica. Parte - potremmo dire - dalla sconfitta della destra alle elezioni comunali. E si pone, come problema fondamentale, quello della ricostruzione di un blocco sociale e politico forte e largo abbastanza da riportare la sinistra al governo dell'Italia. Chiti ritiene che la riconquista del governo sia il «faro» sul quale orientare la politica del centrosinistra in questi quattro anni, e che tutti gli altri problemi debbano essere subordinati a questo (Salvi non ritiene la stessa cosa: pensa che la questione decisiva è decidere quale politica seguire e con quale progetto di riforma radicale della società liberista. Quello di vincere le elezioni è un obiettivo fondamentale ma non può essere l'obiettivo dal quale dipendono gli altri). Come si realizza il disegno di Chiti? Con molto ordine nell'organizzazione - cioè ricreando una solida organizzazione in grado di essere efficiente, di funzionare, di comunicare con le masse - sia a livello dei singoli partiti sia a livello di coalizione; e poi - decisivo - elaborando proposte e linee politiche che servano a riconquistare i vecchi ceti tradizionalmente di sinistra perduti in questi anni (a

partire dagli operai: battaglia sull'articolo 18) e a creare collegamenti stabili coi nuovi ceti emergenti, le nuove professioni, il disordinato mondo del lavoro giovanile. Chiti però non si ferma qui. Non sfugge ai temi più generali di assetto del mondo. In modo meno passionale rispetto alla sinistra radicale, anche lui si dice convinto che oggi nessun progetto riformista (o socialista) possa realizzarsi in un paese solo. Il riformismo - dice - può essere solo europeo e può vivere solo se individua un modello che permetta nuovi equilibri sociali nel mondo. Cioè la battaglia alla fame, alla povertà, ai disastri umanitari. Ed è convinto che su questo terreno la sinistra abbia subito la sconfitta peggiore in questo decennio. Non è riuscita ad affermare una sua politica, una sua visione. Questo ha fatto il gioco della destra. La destra può dire: questo è il mondo, noi siamo i ricchi, noi difendiamo la nostra ricchezza. Se lo dice vince. La sinistra non può dirlo. Se lo dice perde, sparisce. Ecco perché i temi della globalizzazione e del potere liberista sulla globalizzazione sono molto più difficili per la sinistra riformista. Schiacciata tra una destra che se ne infischia e una sinistra radicale che gioca sul terreno, più facile, della denuncia. Vedete qual è la scommessa? Ci troviamo di fronte a due, o tre, o quattro sinistre molto diverse tra loro, che vivono su sensibilità e passioni talvolta anche molto lontane, ma che nella sostanza - nelle aspirazioni, nell'individuazione dei nemici, delle cose da cambiare - nascono e crescono sullo stesso albero. Riusciranno, senza che nessuno rinunci alle sue idee, a convivere anziché sbranarsi?

## la foto del giorno



Isabella, 3 anni e mezzo offre il suo orsacchiotto a una guardia di Buckingham Palace

## segue dalla prima

### Caro Samuele, le cose si complicano

Ed è il problema della giustizia: ormai la giustizia costituisce, è doloroso dirlo, una tragedia nella tragedia. Non è più giustizia quella che dopo quattro mesi non sa ancora se le indagini sono state cominciate e concluse, o almeno cominciate, se gli indizi sono solidi e valgono la galera, o sono inconsistenti e vacui, se si è puntato sul colpevole giusto o quello sbagliato, se si va verso una direzione, vicina o lontana, o si va avanti e indietro sempre nello stesso tratto di strada.

Poniamo che qualcuno di noi si trovi a fianco, adesso, della madre: annullata la scarcerazione, quindi forse da reincarcerare? come colpevole? Ma la precedente sentenza, lanciata con sapienza anche retorica, e con forza, lascia un'impronta di incolpevolezza che durerà «sempre». Dunque innocente? non ha fatto niente? Ma la richiesta di custodia in carcere, eseguita di notte, in quel modo, formulata attuata e ora di nuovo possibile, lascia un sospetto tremendo, che fermenta dentro di noi, lega le nostre parole e i nostri sguardi. Non si dica che questo non conta. Se uno è innocente, ha il diritto di essere innocente «per tutti». Una giustizia che procede con tempi tanto lunghi (la vicenda di delitto con pazzia - chiunque sia stato l'assassino -, di delitto con delirio, di accuse, sospetti e difese, è vecchia ormai di quattro mesi: una donna contro un paese, un paese contro una donna, un'opinione pubblica imbevuta di disprezzo, vendicatività e di pietà), e con continui scontri tra magistrati e magistrati, «non può fare giustizia». Fare giustizia significa dire: «Ecco, questa persona è innocente (oppure: è colpevole), credetemi».

Ormai nessuno potrà più pronunciare questa frase necessaria. Non si può credere a procedimenti così labili. Noi-popolo siamo educati a credere la giustizia come un sistema scientifico, che interpreta, capisce, applica i codici, condanna o assolve; quello che vien fuori è «giusto», nel senso che non poteva essere che quello. Abbiamo un'idea del procedimento giudiziario come di una reazione chimica: dati gli ingredienti, la reazione non può essere che quella. Questa volta un simile risultato non è possibile. Abbiamo visto una matricida uscire immediatamente, e non abbiamo capito perché. Ci resta il sospetto (forse per colpa nostra, certo) che un'altra corte, in un altro momento, gli avrebbe dato l'ergastolo. Abbiamo visto un parricida prendersi pochi anni. Abbiamo visto perizie affermare che un assassino è pazzo, altre perizie affermare che lo stesso assassino è sano, capace di intendere e di volere meglio di noi. Ci rimane dentro un'idea «ballerina» della giustizia. E questo ci fa male. Non ci lascia tranquilli.

Ferdinando Camon

## segue dalla prima

### Che cosa imparare da chi

«Rutelli? E chi è questo signore?» cade dalle nuvole il presidente del Consiglio. Ma come faccio? Mica posso conoscere tutti». Fugge via con un sorriso il premier mentre i suoi proconsoli laziali si sbellicano per la battuta... Addirittura, se si prende alla lettera ciò che ha detto ieri sera a Frosinone, il Cavaliere, è in apprensione per le sorti della sinistra italiana». (La Stampa, 7 giugno).

Però «è pronto il cd con le canzoni di Berlusconi e Apicella» annuncia il Messaggero, (7 giugno): «Dieci canzoni in dieci sabati notte consecutivi» (stesso giornale).

Come risultato, tutti i comuni in ballottaggio, meno uno, sono stati vinti dal centro sinistra e c'è da domandarsi qual è la lezione di questo evento «piccolo» (come dice il senatore Schifani che, benché piccolo, lo nega) però sorprendente. Perché non fa parte del «nuovo corso europeo» drammaticamente annunciato da tutti.

L'Europa va a destra e l'Italia fredda e torna a puntare a sinistra?

Ma la prima lezione è sull'uso dei giornali e delle televisioni. Per esempio. Il Tg Uno fa argine alle notizie elettorali di lunedì sera, stende il cordone sanitario di tutte le teste parlanti della Casa delle Libertà, circonda Fassino e Rutelli con una siepe di voci che minimizzano, ignorano, denunciano e denigrano, da Antonione, coordinatore di Forza Italia, al senatore Schifani, capogruppo al Senato, al portavoce della libertà umiliata dal conflitto di interessi che mette le mani su tutto. C'entra la stabilità istituzionale scossa dal gesto insensato di buttare la polizia contro la magistratura (per fortuna le due istituzioni non hanno ceduto). C'entra l'integrità del Paese, minacciata dal via libera a una cultura secessionista. C'entra i principi fondamentali della Costituzione su cui grava la minaccia di incoerenti modifiche.

Ecco il punto in cui, nei luoghi in cui si è votato, i cittadini hanno voltato le spalle a questo strano aggregato che passa per destra. Lo hanno fatto anche dove e quando alcuni giornali ci avevano parlato di città in festoso delirio. Certo, sono risultati locali ed elezioni amministrative. Ma indicano il formarsi di uno strato diverso di consenso e dissenso di cui diventerà doveroso tenere conto. Prima di tutto da parte di coloro che scrivono e di coloro che mandano in onda i bollettini di governo detti telegiornali.

Poi trova che i lavori sono troppo lunghi, spiega che se si tolgono le

sedie i meeting noiosi durano meno, giudica negativamente la risoluzione approvata dicendo che è prolissa, racconta una vecchia barzelletta su Marx, esorta tutte le delegazioni dei poveri presenti in sala a «puntare in alto». E non una volta che la nota dell'Ansa parli di comportamento umorale, bizzarro, o almeno incongruamente euforico in un Summit sulla fame.

Ecco forse il senso umano prima che politico, di queste elezioni. Molti cittadini, anche fra coloro che hanno votato a destra, si sono accorti che qualcosa non funziona e non è decoroso in questa strana aggregazione di governo detta Casa delle Libertà.

Decine di avvocati del presidente del Consiglio sono stati eletti deputati e senatori e poi, dalle rispettive Camere, sono stati eletti a posizioni come la presidenza e la vice presidenza della Commissione Giustizia. E continuano a difendere il loro assistito, che è anche il loro capo, sia personale che istituzionale. E alcuni di loro, nel tempo libero, difendono i principali imputati di mafia (il vice presidente della Commissione Giustizia, Mormino, è il difensore di fiducia del figlio di Totò Riina). Il presidente e capo e assistito e imputato, intanto, nella notte del sabato (dieci notti sono tante, con un Paese da governare) compone canzoni insieme a un posteggiatore napoletano, ma è anche ministro degli Esteri.

Qualcuno dovrà avvertire Blair e Clinton che il nostro Paese è fuori dalle grandi onde politiche che scuotono e cambiano altri Paesi del continente. È terra di uno strano spettacolo, a metà strada tra comicità e pericolo. Perché c'entra la libertà umiliata dal conflitto di interessi che mette le mani su tutto. C'entra la stabilità istituzionale scossa dal gesto insensato di buttare la polizia contro la magistratura (per fortuna le due istituzioni non hanno ceduto). C'entra l'integrità del Paese, minacciata dal via libera a una cultura secessionista. C'entra i principi fondamentali della Costituzione su cui grava la minaccia di incoerenti modifiche.

Ecco il punto in cui, nei luoghi in cui si è votato, i cittadini hanno voltato le spalle a questo strano aggregato che passa per destra. Lo hanno fatto anche dove e quando alcuni giornali ci avevano parlato di città in festoso delirio. Certo, sono risultati locali ed elezioni amministrative. Ma indicano il formarsi di uno strato diverso di consenso e dissenso di cui diventerà doveroso tenere conto. Prima di tutto da parte di coloro che scrivono e di coloro che mandano in onda i bollettini di governo detti telegiornali.

Furio Colombo

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

- Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
- Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
- Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
- Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

- A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 giugno è stata di 132.856 copie